

■ AMBIENTE

**Il clima  
è impazzito?**

*Aumentano caldo,  
alluvioni e siccità*

■ TECNOLOGIA

**Le scoperte  
dei droni**

*Le nuove frontiere  
dell'archeologia*

■ CULTURA

**Il lusso  
è un'idea**

*Cos'è che determina  
il valore di un oggetto?*



# NOI che il teatro

**Un settore cronicamente in crisi: eppure gli autori, i registi, gli attori, i direttori artistici, i critici che contribuiscono alla crescita della voce cultura nei festival e nelle produzioni indipendenti sono tanti e la qualità non manca**

# Studio odontoiatrico **POLETTINI**

**Paradontologia e patologia orale  
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia  
Protesi - Ortognatodonzia**

**Proteggi  
il suo sorriso  
con un controllo  
periodico**

**ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526**

















avesse un suo grado di novità che derivasse anche dalla peculiarità del luogo. Confrontarsi anche con un pubblico nuovo: questa è una parte importante. Verbania e il Lago Maggiore sono dei territori che io conosco abbastanza bene, dove le programmazioni vanno sempre sul sicuro. Qui si è potuto fare qualcosa di 'più rischioso' – se vogliamo –. È più facile lavorare su uno spettacolo di prosa piuttosto che stimolare un'amministrazione a lavorare su delle ricerche che possono portare alla produzione di qualcosa di nuovo e anche che abbia un'identità locale forte, che sia prodotto in un rapporto stretto tra territorio e artisti che vi risiedono per un periodo contingentato”.

### **Che cosa ha prevalso nella scelta dei tre vincitori della prima selezione?**

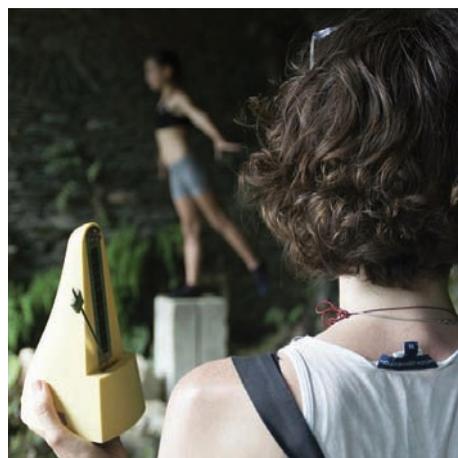
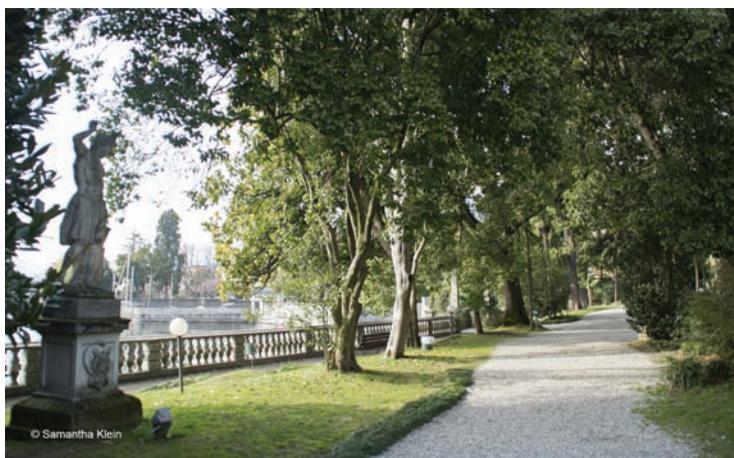
“Li abbiamo scelti innanzitutto perché avevano una grandissima qualità nello studio e nella ricerca proposta. Poi perché provengono da tre emisferi fondamentalmente diversi. Il progetto di Jacopo Jenna (Firenze) è un lavoro di incrocio fra lo studio della danza contemporanea (dei passi ma soprattutto della gestualità) e la musica rap. Una grande digressione sulla musica afroamericana rap con degli interventi di corpo di Jacopo Jenna che hanno fatto sì che si creasse la produzione di 20 minuti. Il duo romano, Dehors/Audela, hanno proposto invece una produzione di eco molto più teatrale. Un racconto non di una storia, perché era privo di drammaturgia, bensì un lavoro sul concetto in senso lato di piega – il risvolto delle cose ndr – il rapporto fra l'uomo e la macchina, il tema delle ossessioni. Il terzo progetto, quello di Alexis Blake (Amsterdam) che ha vinto, iniziava con un

testo del 1930 di Diana Watts. Una sorta di manifesto studio delle posture delle sculture greche, uno studio sulla plasticità dei corpi. L'artista ha chiesto di lavorare con delle adolescenti fra i dieci e gli undici anni. Portandole in relazione con il bellissimo spazio di Villa Saranigio (che ha un suo appeal, un fascino anche decadente con sculture mozzate, senza arti, cadute a terra) ha generato una riflessione fra le figure plastiche interpretate da queste giovani ragazze e questo studio che lei ripeteva con l'aiuto di un metronomo che era la componente musicale (non una colonna sonora ma una scansione di tempo inesorabile). Un lavoro onirico che definirei di arti visive. Quadri umani che lei ha riproposto all'interno della villa”.

### **In senso generale, ci sembra di capire che stiamo parlando di una qualità molto alta. Si può dire che questi giovani vanno oltre le possibilità che gli vengono date in un settore che offre ben poco?**

“Quello che ho verificato io in tutte le proposte è la voglia di portare in scena in luoghi inusuali; c'è fame di luoghi, di confronto con figure intellettuali e di contesti protetti per poter produrre i propri lavori che spesso non sono adatti per un teatro, una galleria d'arte o un museo ma che hanno bisogno di luoghi insoliti che aiutino nella costruzione di una ricerca ibrida. E dal punto di vista dei curatori, dei direttori artistici e degli organizzatori bisogna osare. Osare molto. Perché il pubblico risponde positivamente”.

FRANCESCA BUFFO



**Sopra: uno scorcio di Villa Giulia a Verbania. A destra: Alexis Blake dirige la performance le giovani verbanesi in Conditions of an Ideal**



# NOI che il Fringe

Le interviste ai protagonisti dei lavori che ci hanno colpito maggiormente in questa edizione 2015 del festival romano. Cinque settimane di programmazione, più di 80 spettacoli, recensiti puntualmente dalla nostra redazione. Un punto di vista privilegiato per capire dove sta andando la cultura teatrale nel nostro Paese



*Pierre-Yves Massip, protagonista di 'Les aimants', spettacolo arrivato in finale e vincitore del premio come Miglior attore*



**D**opo cinque intense settimane di programmazione (dal 30 maggio al 5 luglio 2015), si è conclusa la kermesse capitolina dedicata al teatro indipendente. Un'edizione che noi di Periodico italiano magazine, come ogni anno, abbiamo cercato di raccontarvi attraverso le recensioni di tutti gli spettacoli. Assistere ogni sera a tre spettacoli, conoscere gli attori, gli autori e i registi, confrontarsi con i colleghi giornalisti su quanto è andato in scena, è un'esperienza difficile da raccontare in poche righe. Nelle pagine seguenti trovate tutti gli approfondimenti, le analisi e le interviste ai protagonisti di questo Fringe.

Intanto, **ecco qui di seguito**

#### **TUTTI I VINCITORI DEL ROMA FRINGE FESTIVAL 2015**

**Miglior Spettacolo:** Fäk Fek Fik, Fak Fek Fik regia di Dante Antonelli, con Martina Badiluzzi, Ylenia Giovanna Cammisa, Arianna Pozzoli.

**Menzione speciale della giuria:** Attore Dario Aggioli, spettacolo Gli Ebrei sono Matti

**Premio della Critica Periodico Italiano Magazine:** spettacolo Trentatré, regia di Gianni Licata, testo di Fabio Filosofi del Ferro, compagnia Theatrica

**Miglior Comedy:** "Fa Curriculum. Stiamo lavorando per noi" di e con gli Sfigartisti

**Premio della Critica Funweek.it:** Giovan Bartolo Botta, spettacolo Valli a prendere, sezione Comedy

**Miglior Regia:** Andrea De Magistris per lo spettacolo Anselmo e Greta

**Miglior Drammaturgia:** Dante Antonelli, Martina Badiluzzi, Ylenia Giovanna Cammisa, Arianna Pozzoli, spettacolo Fäk Fek Fik

**Premio del Pubblico:** spettacolo Indubitabili Celesti Segnali

**Premio Special OFF:** spettacolo Cute

**Menzione speciale Giovane compagnia:** Così grande così inutile, regia e adattamento Lorenzo Collalti, compagnia Il servomuto

#### **MENZIONI SPECIALI DELLA GIURIA**

**Miglior Attore:** Pierre Yves Massip per lo spettacolo Les Aimants

**Miglior Attrice:** Martina Badiluzzi, Ylenia Giovanna Cammisa, Arianna Pozzoli spettacolo Fäk Fek Fik

**Premio Spirito Fringe:** Malabranca Teatro, spettacolo Bigné - l'amore è Checov



















diversa. Dalla sua figura, comunque, è nata Laura".

### Con Manola Rotunno vi conosceste già?

**Francesca Romana Miceli:** "No. L'ho vista recitare in un altro spettacolo e ho capito che per la voce e la presenza era perfetta per il ruolo di Beatrice. Quando l'ho conosciuta mi ha recitato un monologo di un film, 'Ragazze interrotte', e lì ho notato la sua forza particolare".

**Manola Rotunno:** "Io in realtà ero perplessa. Interpretare il ruolo di una donna molto più grande di me mi metteva dei dubbi. Lei, però, era così convinta. Allora ho accettato la sfida".

### Come vi siete preparate per il vostro ruolo?

**Manola Rotunno:** "Sembravo una maniaca! Osservavo tutte le donne di un certo cetto sociale, per la strada. Giusto ieri mi sono imbattuta in una donna in bicicletta che parlava del suo filippino. E poi ovviamente ci sono anche le donne protagoniste di molti film, vedi per esempio Miranda, de 'Il diavolo veste Prada'. Infine, ho pensato che avrei dovuto cambiare completamente aspetto, da qui la scelta della parrucca bionda, perché non esiste una donna di una certa età coi capelli neri. Il biondo un po' vaporoso era perfetto. E non da ultimo il trucco di Flavia Marassi, che è stato fondamentale. Quello mi ha aiutato a calarmi meglio nel personaggio".

**Francesca Romana Miceli:** "Col regista abbiamo cominciato a lavorare fin da subito sulla

postura di Laura. Pian piano tutto è venuto da sé. La vera illuminazione l'ho avuta durante una vacanza in Calabria, proprio mentre prendevo il sole. Ho capito che quei gesti che avevamo studiato, dovevano essere ripetuti. Laura non può essere così pulita, infatti. Deve ripetere gesti e parole. Alla fine è anche arrivato il cappotto, che indosso in scena, che è diventato la seconda pelle della protagonista".

### Laura sceglie di abbandonare la famiglia ricca. Era l'unica scelta possibile?

**Francesca Romana Miceli:** "A volte immagino Laura e la 'vedo' con la madre, che vanno via insieme, come Thelma e Louise. È un sogno mio. Però sì, per rispondere alla domanda, era l'unica scelta possibile. Perché da una gabbia non puoi che scappare, altrimenti l'alternativa è rimanere incastrati dentro".

**Manola Rotunno:** "Sì, perché tra le due donne, madre e figlia, c'è una incomunicabilità tale per cui bisognava spezzare il legame. Infatti la madre stessa a un certo punto lo riconosce".

### Quel mondo borghese riconosce, tardi, di aver perso una figlia. Questo non potrebbe celare un filo di speranza?

**Manola Rotunno:** "Ma noi un filo di speranza lo vogliamo lasciare. Il problema è che la madre, non lo ammetterà mai di fronte alla società. Quella figlia le creava imbarazzi di fronte alla gente. Quindi la spinge a farsi curare. Magari se le avesse creduto di più, se l'avesse ascoltata, avrebbero forse trovato un modo per parlarsi".

### Alla fine, qual è la morale? Perché sembra molto sottile il limite tra normalità e non normalità, fra persona felice e infelice. L'impressione è che Laura sia più felice della madre.

"La felicità, alla fine, è nelle scelte che uno fa nella vita".

### C'è una persona davanti a ogni storia o ce n'è una dietro?

**Francesca Romana Miceli:** "Davanti e dietro. Le persone non sono mai quello che vedi".

### Le voci delle interviste fuori campo che si sentono alla fine dello spettacolo a chi appartengono?

**Francesca Romana Miceli:** "Sono le meravigliose voci dei barboni della Caritas. Ho frequentato questi centri e ho parlato con tante persone e mi sono resa conto che per questa gente è importante riappropriarsi di qualsiasi forma di normalità. Anche solo dirti 'che bella giornata' è importante".

### C'è uno studio che indichi a che età all'incirca una persona 'decide' di andare a vivere per strada?

**Francesca Romana Miceli:** "No. Dipende dalle situazioni. Al San Filippo Neri ho conosciuto un ex ingegnere, per esempio. È andato via da casa a cinquant'anni. Vicino al Gemelli c'è una ragazza, di venticinque anni, vive lì col ragazzo".

GAETANO MASSIMO MACRI





# Simone Frascchetti

## Teatro e archetipo

*Autore, attore e regista è uno dei fondatori della compagnia Patas Arriba. Al Fringe 2015 è stato protagonista di due spettacoli: 'Il pasto degli schiavi' e 'Bestiario'. C e ne parla in questa intervista*

### **Simone Frascchetti, Teatro e Archetipo. Il significato di questo psicologico abbinamento nelle tue rappresentazioni?**

"Il Teatro è figlio del mito, ne è di fatto il suo racconto. Il mito nasce dalla necessità di ipotizzare una maternità per la nostra specie, un atto culturale secondo soltanto alla presa di autocoscienza come individui e comunità. Sorgono dunque i disperati tentativi di elaborare teogonie, prime zattere di salvezza nel mare scuro di un raziocinio appena nato e già troppo carico di domande. Il Teatro è apparso lì, all'incontro tra la prima domanda e la prima parola, l'essere umano ha fatto la scoperta di se stesso e ha subito sentito l'urgenza di dividerla e celebrarla con il gruppo. Lì è nato il Teatro. Non possiamo sfuggire alla necessità della rappresentazione, è nelle nostre fibre, è legata al riconoscersi, all'autoriflessione cosciente, all'identità. Abbiamo cominciato raccontando eroiche imprese di alcuni uomini, celebrando un passato in cui gli dèi erano tra noi, sia che fossero funghi enteogeni, guerrieri alieni o avessero la forma del nostro stesso DNA. Portiamo con noi un bagaglio che pesa millenni, fatto di immagini, di idee, di forme pensiero. Gli archetipi si ereditano come i caratteri somatici e tornano a palesarsi nei nostri atti e nelle nostre arti.

Nel mio lavoro tento di silenziare il filtro severo dell'emisfero sinistro, lasciandomi cullare dalle suggestioni che mi induco. Se procedo serenamente attraverso stimoli culturali dati e ricevuti dal gruppo di lavoro, le visioni arrivano. Per mezzo di sogni, lucidi o meno, tramite intuizioni, si palesano gli archetipi. Semplici e forti, danzano nell'ovvietà della loro presenza, ci sono sempre stati, erano lì, a una spanna da noi, bastava tendersi un istante e afferrarli.

Non credo di 'creare' pensieri o visioni, ho invece la sensazione che le idee e le immagini che "mi vengono in mente" giungano da una matrice invisibile, un contenitore universale sempre

aperto da cui noi potremmo attingere all'infinito soltanto chiedendolo nel giusto modo".

### **Che rapporto hai con la messa in scena dei tuoi lavori?**

"Quando scrivo o adatto un testo di altri autori, ho già in mente la messa in scena, almeno in linea generale. Anzi, direi che la messa in scena, le azioni fisiche, i quadri d'insieme, precedono di frequente il testo. Lavoro principalmente per immagini e spesso è proprio una visione ad accendere l'idea di un nuovo spettacolo. Procedo poi con la ricerca di riferimenti e connessioni con le altre discipline artistiche. Ne trovo a decine e ne faccio una selezione più gestibile. Propongo al gruppo di lavoro, autori, attori, costumisti e scenografi, diverse suggestioni visive e auditive. Lavoriamo insieme attraverso un brain storming creativo a un'originale definizione estetica e simbolica dello spettacolo. Le prove servono poi a liberare dal superfluo quella prima visione".

### **La divisione tradizionale dei ruoli nel teatro italiano tra scrittore e regista è secondo te un limite o un elemento positivo?**

"La considero un limite. Quando dirigo lavori già scritti da altri autori come Adriano Marengo o Alessandra Caputo o Luna T. Sveva Testori, mi permetto di intervenire sul testo, tagliando o spostando frasi o interi periodi. A volte invece chiedo di aggiungere. La messa in scena è un lavoro profondamente diverso, rispetto alla scrittura del testo, un'elaborazione successiva frutto di un lavoro di gruppo, un prodotto artistico di altro genere. I cambiamenti al testo originale sono spesso proposti dagli stessi autori presenti alle prove. Molto più semplice e stimolante è quando si ha soltanto un canovaccio, un'idea. In sala prove si lavora attraverso improvvisazioni guidate con la presenza dei drammaturghi. Lo spettacolo poco alla volta prende forma con il contributo creativo di tutti. Allora un danzatore può suggerire, scoprire una frase e l'autore proporre un movimento scenico. I ruoli si annullano, lo spettacolo è di tutti, e i nomi e i ruoli in locandina restano soltanto un'innocente bugia.

Questo è quanto è accaduto con *Il pasto degli schiavi*. L'inserimento di danzatrici, animali totemici e archetipi femminili, la scrittura del brano della morte della Colomba affidata ad Alessandra Caputo, e una regia estesa elaborata da tutto il gruppo".

GIUSEPPE LORIN









## Perché la scelta del Milite ignoto quale episodio rappresentativo della Grande Guerra?

“Perché è un episodio straordinario e commovente che poteva arrivare a tutti e contemporaneamente raccontare l'atrocità della guerra. Il punto di vista è quello di una madre in attesa per anni del proprio figlio che era partito in guerra con tanta speranza e con un senso di orgoglio per la patria, tanto da convincere la donna della necessità di questo gesto. Ci è sembrata una storia che poteva essere capita e condivisa realmente da tutti”.

## Il ruolo della madre da te interpretato rappresenta un po' tutte le madri italiane di quel periodo?

“Sì ed è per questo che non citiamo il nome di questa madre, Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo. Una donna che rappresenta tutte le madri italiane che hanno perso il figlio in guerra e quindi al suo posto poteva esserci qualsiasi altra persona. Si è voluto raccontare l'attesa di questa madre e il dolore di averlo perso”.

## Su quale sentimento e stato d'animo ti sei concentrata di più per descrivere il tuo personaggio?

“Alla lettura del testo di Lello Gurrado, ho subito avuto un moto di commozione profondo e ho cercato di fare un lavoro molto pulito, eliminando l'enfasi, per riuscire a rispettare il grande dolore di una madre per una perdita così orribile. Mi sono concentrata sulla relazione con questo figlio e sui ricordi che costituiscono tutto ciò che le è rimasto. L'ultimo dialogo che la madre immagina è proprio un elemento fondamentale e di assoluto bisogno per arrivare a chiudere quel capitolo e rendere omaggio e pace a se stessa e al figlio”.

## Avete attento esclusivamente alla raccolta documentale o siete riusciti a recuperare alcune testimonianze tra gli abitanti di Gradisca d'Isonzo?

“L'autore si è documentato tantissimo per darci più materiale possibile. Il territorio è molto vicino a noi, quindi anche la storia ci appartiene, ma io credo indipendentemente da dove siamo o dove abbiamo vissuto che sia una storia che coinvolge tutti”.

SILVIA MATTINA

1915 Ortigara

# Damien Aprea

## Non avere un domani

*L'altopiano di Asiago fa da scenario a uno spettacolo che indaga a livello psicologico e inconscio la vita in trincea e la paura degli 'uomini semplici' che hanno combattuto la Grande Guerra*

Il dramma dei soldati chiamati a confrontarsi con una realtà sconosciuta, l'incubo della trincea, degli assalti improvvisi, gli ufficiali impreparati ad affrontare un conflitto che nessuno si aspettava di quella portata: l'attore e regista che ha portato in scena i 'fatti' di Ortigara ci racconta la costruzione di questo lavoro.

## Antonio Demian Aprea, come è stata questa tua prima esperienza da regista?

“Portare in scena e far respirare un mio testo è stata una grande e appassionante sfida. Un'esperienza creativa fortissima e vissuta con stupore. È stato bello costruire le scene tenendo sempre viva una visione di insieme della storia che portasse a un punto, a un finale, cosa che da attore si fa in modo più ridotto e solo in funzione del proprio personaggio. Ho compiuto anche una ricerca significativa nella costruzione e scelta di oggetti scenici e costumi che fossero da una parte fedeli all'epoca e dall'altra di per sé parlanti, evocativi, vivi. La profondità del violino-live, il fumo, i 'gesti' della danzatrice hanno chiuso il cerchio”.

## Nello spettacolo mescoli realtà storica a finzione scenica con qualche rimando all'Odissea. Che tipo di ricerche ci sono state nel tracciare la storia di questi soldati? Dov'è il limite tra realtà e finzione?

“Nello scrivere il testo mi sono ampiamente documentato con testi storici, in particolare quelli legati agli eventi nell'altopiano di Asiago, dove ho scelto di ambientare la mia storia. Un luogo che conosco personalmente e dove affettivamente ho passato estati della mia adolescenza. Ho cercato di capire e di trasmettere l'infinito disagio di stare al fronte per 'uomini semplici' spesso di bassa estrazione e istruzione ma



pieni di vita oltre che paura. Di indagare anche a livello psicologico e inconscio la vita in trincea, di sottolineare e far percepire “gli anni spezzati” di ogni uomo-soldato a causa della guerra”.

## La paura e la vita della trincea ha di fatto 'creato' gli italiani, che fino a quel momento vivevano come in mondi diversi.

“Sì, le differenze fra Nord e Sud a quei tempi erano molto marcate. Nella mia storia è il veneto a rubare e a cercare l'essenziale dal reclutamento per la guerra mentre il napoletano fa il patriota di terre e montagne che non ha mai visto, contro ogni stereotipo più volte sentito per cui il “terun” è scansafatiche e il “polenton” è ligio al dovere. Ho voluto calcare la mano per affrontare questo problema perché ritengo questa divisione territoriale, già forte all'epoca del ‘primo conflitto’, e oggi non totalmente superata, ridicola. La parabola di “1915 Ortigara” si conclude nella fratellanza tra Nord e Sud in cui Marcantonio rinuncia al proprio bene egoistico per stare al fianco del suo ‘fratello di guerra’, deciso a non scappare mai più. Dedico questo mio lavoro ai migliaia di Alpini che in pochi giorni “si fermarono a riposare per sempre” miseramente falciati dalle mitragliatrici nella vallata ai piedi di questo nudo monte”.

GIORGIO MORINO

Vaghe donne

## Velia Viti

### L'amore ai tempi della peste

*Con la rilettura di alcune novelle del Decameron, tra canto e musica, il teatro si fa sperimentazione nel rispetto dei testi del Boccaccio in un'epoca per certi versi molto simile a quella attuale*

**D**al cinema al teatro l'opera di Boccaccio è sempre stata e continua ad essere uno stimolo alla creatività per gli artisti contemporanei, non è un caso che il Decameron sia considerato un riferimento per la prosa in volgare italiano, dove prevale l'idea di un'esistenza volta al piacere e al vivere sereni. Per fuggire alla peste un gruppo di sette donne e tre uomini per quattordici giorni si rifugia fuori Firenze, passa il tempo raccontando delle storie ispirate all'erotismo, all'amore, con uno stile ironico, cercando di mettere in luce il valore dei rapporti umani, dei sentimenti, per riscoprire il senso e l'importanza della vita.

In 'Vaghe Donne – L'amore ai tempi della peste' l'attrice Maria Antonia Fama interpreta le donne protagoniste delle novelle di Boccaccio, da Monna Filippa, a Lisa, da Monna Ghita a Lisabetta, racconta il mondo femminile, attraverso un linguaggio che rispetta il periodo storico, tra ironia, eleganza e leggerezza. Il volgare risulta di facile comprensione e lo sforzo recitativo dell'interprete si sposa di più al canto e alla musica, più che all'interpretazione dei vari personaggi, adattandosi al lavoro di regia di Velia Viti. La figura maschile vede Maurizio Minnucci in un ruolo praticamente di sfondo per tutto lo spettacolo, l'uomo diventa quasi una non presenza, una dissolvenza, pur rimanendo una bella presenza scenica, proprio per mettere in risalto il punto di vista delle donne, fulcro dello spettacolo. Una rilettura attenta e precisa dei testi del Boccaccio, dove la semplicità va a premiare il valore di una scrittura sempre attuale e moderna.

**Velia Viti, dal debutto al Festival del Teatro Medioevale e Rinascimentale di Anagni al Roma Fringe Festival, registicamente parlando, ci sono stati degli adat-**

#### **tamenti dovuti alle due differenti location?**

"Il grande palco del Festival di Anagni sotto la cattedrale, davanti a una piazza piena di pubblico abituato a spettacoli importanti e perciò molto critico; l'intimità raccolta e suggestiva dell'Emporio delle Arti con degli spettatori più "vicini" a noi; l'evocativa cornice di questo Fringe, con le sue regole di allestimento, in una relazione stretta con altri spettacoli e sotto gli occhi di molti colleghi. Sì, le modifiche nella messinscena sono state molteplici, legate a esigenze logistiche prima di tutto ma non solo. Infatti oltre a variare lo spazio scenico in modo determinante è anche cambiata l'utenza dello spettacolo. E la sfida più grande è stata sicuramente raddrizzare il tiro per colpire una diversa tipologia di pubblico. Castel Sant'Angelo è bellissimo la notte, davvero lo scenario di Tosca! Tutto ci è familiare, ci sentiamo a nostro agio. E prima dello spettacolo

passaggio per i viali del parco come lungo i corridoi del liceo, incontrando persone che conosciamo da anni e volti nuovi, amici e amici di amici, echi di vecchie storie e germogli di nuove, con quella sana e leggera ansia da prima dell'interrogazione. Siamo tornati adolescenti, è una sensazione magnifica. E le mie aspettative sono state già soddisfatte così".



### Perché la scelta di portare in scena una rilettura del Decameron di Boccaccio?

"Perché la nostra epoca assomiglia molto a quel 1348, anno della peste nera. Un'epoca di rivolgimenti sociali, cambiamenti climatici, aggressività, accentuato individualismo, volontario isolamento per rifuggire dalla crisi e dal disagio sociale, intolleranza religiosa e razziale, sconfiggimento della magia nella scienza".

### La figura femminile è al centro delle novelle e dello spettacolo, l'attrice Maria Antonia Fama dà vita a Monna Filippa, Lisa, Monna Ghita, Lisabetta. Come hai guidato la sua interpretazione e quale messaggio vuoi dare al pubblico attraverso la tua linea registica?

"L'attrice segue nello spettacolo un percorso preciso di avvicinamento ai personaggi. Si parte dal prologo al leggio, da una forma di lettura vera e propria con l'accompagnamento della chitarra. Via via che si va avanti l'attrice lascia il testo, getta via l'ultima pagina del copione e vive in prima persona le storie coinvolgendo fisicamente il chitarrista, fino a incarnare lei stessa con una forte carica emotiva una di quelle donne. Si chiude poi il cerchio quando lei 'si risveglia', riprende coscienza di sé e progressivamente torna a essere narratrice nell'epilogo.

Spesso mi piace far emergere nei miei spettacoli un momento preciso del lavoro teatrale, e cioè quell'istante in cui si lascia il copione e si comincia a interpretare. Mi piace far vedere il testo in scena, partire dalla pagina scritta concreta ed evidente e poi via via renderla carnale scenica viva".

### La chiave registica si evince guardando con attenzione lo spettacolo. Qual è il punto di forza di Vaghe donne?

"Aver lasciato intatte le parole di Boccaccio limitandoci solamente a dei tagli ci ha dimostrato l'assoluta modernità e teatralità della sua scrittura. Da una parte quindi sicuramente Vaghe Donne mantiene una coerenza filologica, dall'altra traccia all'interno del tessuto letterario un percorso originale e attuale seguendo il tema delle forti pulsioni sentimentali che solo le 'vaghe donne' possono provare, e rendendolo scenico in una commistione di linguaggi teatrali".

Michela Zanarella

## Miasmi

# Ludovica Sistopaoli

## Il bullismo che 'uccide'

*Un 'one woman show' in cui i vari personaggi sono rappresentati utilizzando varie parti del corpo disegnate con pochi elementi che tracciano sinteticamente i lineamenti dei figuranti, i quali si animano attraverso la gestualità e vocalità dell'attrice*

Lo spettacolo ruota attorno a una storia di 'bullismo' infantile. Protagonista è Salamè, una bambina che viene costantemente vessata di insulti e ingiurie per il suo aspetto fisico dai compagni di classe, Salamè non riesce a trovare conforto nelle quattro pareti domestiche, vista l'incapacità dei genitori di comprenderla e sostenerla, così come in classe a causa della poca attenzione della maestra. Ne consegue il rifugio in se stessa, alla ricerca, mediante monologhi e dialoghi con un 'custode dei bambini', di una rivalse e vendetta manifesta, nella speranza di diventare un'ape regina dominatrice. La trama si conclude con un tragico finale, in cui Salamè finisce per uccidere l'odiato compagno di classe. Abbiamo incontrato l'attrice che ci ha parlato di sé e del suo lavoro.

### Il tuo è uno spettacolo molto fisico, comunichi col corpo quanto con le parole.

"Assolutamente, ho imparato molto sull'uso del corpo frequentando, a Parigi, il cours d'initiation al Lecoq e vivendo successivamente con gli artisti circensi per un anno e mezzo. Abbiamo messo su uno spettacolo, 'Mouette', in cui in coppia recitavamo – anche se il termine non mi piace molto, ma lo devo utilizzare – e manipolavamo le marionette, dovevamo passare velocemente da una tecnica all'altra. È lì che è nato Miasmi e quindi l'idea di utilizzare proprio le braccia e le gambe come marionette".

### Mi pare di capire che il tema dell'infanzia difficile ti affascina molto. Cosa ti ha spinto a interessarti al problema?

"I fatti di cronaca nera. Volevo raccontare un fatto molto realistico in una modalità fiabesca, per questo mi sono ispirata molto al cinema. Ho visto e rivisto Elephant e ho tratto ispirazione da



Nightmare Before Christmas di Burton. Durante la stesura del testo ho visto molti film italiani degli anni '70. Il collegamento non è diretto ma ad un'osservazione attenta lo si nota in relazione ai dialoghi tra gli studenti che sono molto crudi, al contrario del resto della sceneggiatura che è più onirica".

### C'è quindi un messaggio alla base del tuo spettacolo?

"Il mio obiettivo è suscitare una riflessione su questi avvenimenti tragici in cui l'omicidio è commesso da un adolescente nei confronti di un coetaneo. Penso che il problema di fondo sia la quotidianità violenta che caratterizza le nostre vite. Ritengo che non si diventa mai realmente adulti, ma la cattiveria che si ha da piccoli veleggia soltanto sublimata in comportamenti più ambigui. Non si cresce mai perché in questo mondo ti insegnano solo a nascondere le emozioni, è la repressione di se stessi che porta ad avvenimenti così tragici. I problemi di Salamè li viviamo tutti, lei però non è grado di elaborarli non ricevendo sostegno né a casa né a scuola. Decide quindi di farsi giustizia da sola. Ma uccidendo il suo compagno di scuola (che rappresento col braccio destro) colpisce e uccide se stessa (essendo lei il braccio sinistro). Con questo ho voluto sottolineare come un gesto del genere compiuto in così tenera età ponga fine anche alla vita dell'assassino". MICHELE DI MURO





# Speciale Roma Fringe Festival 2015



Promemoria

## Gloria Gulino

### “Racconto la malattia dal di dentro”

*Una donna che ha vissuto un'esistenza piena vive il progressivo annullamento della propria identità: è il mondo dai tanti volti e dolori dell'Alzheimer*

**L**o carattere intimo e semplice del personaggio interpretato da Gloria Gulino è il prodotto di una rielaborazione di due vicende familiari tanto care all'autrice: la malattia della nonna e il viaggio dei genitori cacciati dal nuovo regime di Gheddafi in Libia. La vicenda personale si intreccia con la volontà della protagonista di cercare testimonianze di diversi pazienti, dai giornali specialistici e sui siti internet. Il triste epilogo è esplicitato nel monologo finale: la perdita di memoria equivale a una profonda e incomprensibile solitudine del malato che non riesce più a percepire il mondo intorno a sé.

**Gloria Gulino, come nasce l'idea di parlare dell'alzheimer?**

"Nasce da un'esperienza personale, ho avuto una nonna che si era ammalata di alzheimer. Ci sono anche altre tematiche che s'intrecciano tra di loro perché in realtà il progetto è nato tanti anni fa e durante quest'anno ho cercato

di portarlo in scena al Roma Fringe Festival. Il soggetto m'interessa e credo che uno spettacolo non sia fine a se stesso ma serva a sensibilizzare come nel caso di questa malattia. L'alzheimer è realmente poco noto e a me interessava proporlo dal punto di vista della persona malata che tendenzialmente non è consapevole della malattia. Un testo molto utile per la mia ricerca è stato 'Visione parziale' di un professore americano, Cary Smith Henderson, che ha scoperto tramite una biopsia il sopraggiungere dell'alzheimer, e consapevole delle conseguenze ha cominciato a registrare l'evolversi della malattia con consapevolezza. Questo testo è l'unica testimonianza che ho trovato e molto utile perché la storia è raccontata dal malato stesso. L'occasione Fringe ha implicato un ridimensionamento della scenografia che era stata concepita inizialmente con il fine di restituire una visione distorta della realtà. Una cosa che si sa poco è proprio la facilità di perdita di equilibrio anche

nel compiere pochi metri. La solitudine del perdere le persone intorno perché 'scompaiono' con i ricordi".

**Nello spettacolo utilizzi diversi radio e telefono per raccontare il presente e il passato. Sono forse metafore della difficoltà di capire che la malattia amplifica?**

"Li ho usati per rappresentare i rapporti di questa donna con l'esterno, anche se questa duplicità non esiste realmente perché il personaggio è sempre solo sulla scena. Per quanto riguarda il passato, io ero alla ricerca di una storia per narrare un'identità che scompare e ho avuto l'idea di riprendere la storia dei miei genitori che sono stati cacciati dalla Libia. Di questi momenti io ho scelto e analizzato il concetto di sradicamento violento dalla propria terra, senza necessariamente alcun riferimento alla politica ma alla memoria storica collettiva".

**Le tecnologie permettono alla donna di ricordare ma non sono l'unico supporto. Infatti, ad aiutarla ci sono anche i post-it attaccati quasi ovunque ma utilizzati solo sporadicamente. Come mai la scelta di non considerare le potenzialità del cartaceo per trasmettere l'impossibilità di memorizzare le piccole cose?**

"Nel progetto iniziale il post-it era tra le idee poi abbiamo dovuto fare una selezione, ma li ho voluti comunque tenere in scena perché visivamente rilevavano la banalità del perdere le parole e le cose più semplici. La donna sa cosa sta facendo ma non riesce ad assegnare un nome a quel gesto".

**Come definiresti il personaggio?**

"Una perdente come lei stessa si definisce e, infatti, sta perdendo tutto. La disperazione è la parola "chiave", l'anziana è stata una donna fortunata perché ha avuto un uomo che da sempre le è stato accanto, anche se ora la malattia gli toglie anche questo. Nell'ultima scena, la presenza del marito è palesata ed è reale ma lei non la percepisce più".

**Credi che il tuo spettacolo debba avere uno sviluppo diverso fuori dal Festival?**

"In questa versione, la storia è rappresentata con un suo equilibrio ma l'aspetto scenografico manca di qualcosa. Nella stesura originale

c'era una televisione da dove uscivano gli elementi del passato e una radio da dove si comunicavano aspetti della vita presente. Nella versione presentata al Festival tutto ciò si è mischiato e contribuisce ancor più a rendere l'idea della confusione che c'è nella mente della protagonista. Vedremo”.

**Quando la protagonista torna indietro nel tempo ed è presentata giovane, il testo si sposta sull'aspetto sensoriale piuttosto che su un piano narrativo. Come mai la scelta di questo duplice livello stilistico?**

“Il profumo di caffè, di oleandro e il sapore della pesca sono tutti ricordi e c'è una difficoltà in quel momento di scrittura perché dovevano arrivare anche le informazioni della storia. Ho insistito molto sul sapore della pesca perché è un fatto reale di mia madre, che desiderava questo frutto, ma non poteva comprarlo non avendo soldi italiani”.

**Dal punto di vista di autrice e di attrice di questo spettacolo, come ti sei preparata?**

“Ho letto tanti saggi scientifici sulla malattia e c'è anche un sito internet sulle famiglie con persone affette da alzheimer. Ci sono testimonianze preziose di persone che vivono giorno per giorno la malattia e che mettono a disposizione le loro lettere per raccontare il loro punto di vista. Si tratta sempre di testimonianze indirette, invece io desideravo capire come davvero ci si sente da malato e quindi sono andata al centro Giovanni XVIII di Bologna. Questo sopralluogo è stato prezioso per capire i diversi stadi dello sviluppo della malattia su soggetti differenti e quindi ho incontrato persone completamente annullate e immobili, mentre altre persone che dopo aver conversato con me per mezz'ora non si ricordavano chi fossi. Mi ha colpito più a livello di scrittura che sul piano interpretativo, ho visto la malattia da dentro e questo mi ha aiutato nella scelta su cosa far venire fuori. Alla fine ho cercato la mia “vecchina”, nel senso che volevo un personaggio da mostrare accattivante e simpatico nella prima parte, quando ancora non si entrava nel vivo del dramma. La donna è descritta più dai gesti, dalla confusione, da questa presenza che c'è e non c'è ossia il folletto che è la malattia”.

SILVIA MATTINA

Immota Manet

## Luigi Guerrieri

Una città che non si piega

*Il racconto di uno tra gli eventi più tragici della storia de L'Aquila, per esortare i suoi cittadini a reagire*

L'alternanza tra ballo, musica e parole rappresenta quasi un modo per esorcizzare i terribili momenti del terremoto che ha distrutto l'Aquila e le sue estreme conseguenze. Un'esortazione al popolo aquilano a non cedere nell'immobilità mentale e fisica.

**Luigi Guerrieri, che significato ha per te, giovane emigrante all'estero da tanti anni, il motto aquilano "Immota Manet"?**

“Immota Manet è un motto che significa restare immobile nel suo doppio senso, in positivo e in negativo, cioè rimango sulle mie opinioni ed è tipico di una mentalità provinciale e montanara. Ci sono tante teorie sulla storia di tale accezione e del suo legame con l'Aquila (la forza di una città che non si è spostata nonostante i tanti terremoti e allo stesso tempo è vittima di una fissità costante”.

**In scena porti un monologo in cui ti esprimi ballando ma soprattutto cantando. Perché la scelta di aprire lo spettacolo con 'Parlami d'amore Mariù' del 1932?**

“Questa canzone arriva quasi per caso attraverso la documentazione raccolta, di interviste fatte agli abitanti e tra i vari personaggi. Mi ha colpito così tanto un uomo che cantava questa canzone da diventare una parte fondamentale nello spettacolo, un modo di dire "Facciamo finta che niente sia successo”.

**I personaggi presentati conducono la narrazione tra serio e faceto, quali sono le tematiche che emergono in un contesto così precario quale il terremoto?**

“Il terremoto è la base di tutto, poi c'è la resistenza, la non accettazione, la facile disperazione e il compiangersi. Per me che li ho creati ci sono infinite sfumature mentre quelle che emergono sul palco sono soltanto una piccola scrematura. L'unica decisione presa ancor prima



della creazione di questo spettacolo è stato il non toccare la politica, ossia non perdersi nella polemica perché ognuno ha la sua idea e i suoi punti di vista. La base di questo spettacolo è il lato umano, come l'uomo reagisce davanti alle situazioni critiche”.

**In quale di questi personaggi ritrovi di più il tuo essere aquilano?**

“L'uomo con il cappello è senza dubbio il personaggio che spicca di più e al quale sono più legato perché grazie a lui emerge il dialetto abruzzese. Non mi era mai capitato di recitare in dialetto. Mi ha aiutato a esplicitare il rapporto viscerale e conflittuale con la mia città”.

**Come si fa a rappresentare il terremoto che come dici tu "Non si può raccontare"?**

“Tutto il lavoro è nato dalla mia improvvisazione che parte dal movimento e dall'uso di musica. Così sono nate piccole coreografie di movimento espressivo. Il movimento è qualcosa di fisico come il terremoto ed è il motore e il contenitore di tutto. All'inizio sapevo che volevo raccontare una storia formata da altri piccoli racconti. Ma parte tutto dall'improvvisazione che per me significa entrare nello spazio, un tema e una sensazione e mi creo dei giochi fisici e quindi anche dei limiti e inizio ad esplorare e vedo cosa viene fuori oppure parto dal testo e cerco di spogliarlo di tutti quei preconcetti che io stesso ho inserito nel mio testo”.

SILVIA MATTINA



tura dello spettacolo è perfetta e rigida. Ogni singolo movimento è studiato ed è un riferimento costante. Lo stesso avviene nella danza e nel nostro caso si spiega col fatto che Nexus nasce come ballerino di break dance. È abituato a lavorare col corpo e l'elemento corporeo è molto forte nello spettacolo”.

**E questo ci ricollega al tema della slapstick comedy.**

“Infatti, noi non vogliamo che il pubblico si immerga nella storia, vogliamo che rimanga attratto, colpito, che abbia una serie di shock un po' com'erano il vaudeville e la slapstick”.

**Quindi non c'è il tentativo di costruire una trama, ma piuttosto la volontà di fornire degli input per così dire didattici rivolti a suscitare un riaccostamento al testo originale?**

“Certo. Dietro lo spettacolo c'è un lungo periodo di studio incentrato oltre che sulla figura di Carroll anche sulle personalità di Antonin Artaud, Giles Deleuze e Carmelo Bene. Lo spettatore con una pregressa conoscenza della materia, riesce a cogliere questi aspetti e l'eco di queste personalità. Siamo partiti in origine con l'idea che il testo fosse conosciuto da tutti, tuttavia abbiamo scoperto che così non è. Molti spettatori infatti, non avendo letto il libro, ci hanno confessato di aver avuto difficoltà a comprendere a pieno il nostro spettacolo”.

**È necessaria allora una lettura del testo prima di vedere L come Alice?**

“Sicuramente leggendo il testo originario è possibile cogliere con più immediatezza i diversi aspetti dello spettacolo, cosa che dovrebbe avvenire in generale quando si va a teatro, ci si deve informare prima, è un modo per darsi una possibilità in più per comprendere. Al tempo stesso però 'Attraverso lo specchio' è una favola, in fondo non c'è niente da capire. Anche prendendo in esame il cartone animato della Disney, nessuna si chiede: “perché prendendo quel fungo Alice diventa grande, perché prendendone un altro diventa piccola?”. Bisogna lasciarsi trasportare dalla favola, dall'avventura. Se lo spettatore si chiedesse il perché riguardo quanto sta succedendo sul palco è finita, abbiamo perso anche noi. È un gioco e io gioco con Alice”.

MICHELE DI MURO

Maredentro

## Gianni Tudino

### Homo homini lupus

*Un lavoro che racconta l'episodio storico del naufragio della fregata francese Méduse, che scatenò un caso politico clamoroso*

Un audace e coraggioso lavoro che riflette il celebre dipinto a olio “La zattera della Medusa” realizzato nel 1818-19 dall'artista francese Théodore Géricault e oggi conservato a Parigi, nel Museo del Louvre. Uno spettacolo ‘spiazzante’, quello messo in scena da Tudino, e ricco di numerose suggestioni ed evocazioni sonore e visive, che nasce, come sostiene il suo regista e interprete, da una ‘necessità’ personale e, allo stesso tempo, condivisa con l'autore della tela che lo ha ispirato.

**Gianni Tudino, come mai hai scelto di ‘raccontare’ questo episodio storico?**

“Le motivazioni sono molteplici, di certo sono partito dal dipinto, la Zattera Della Medusa: mi ha decisamente folgorato. Cerco per gli spettacoli dei soggetti di forte impatto, che per un motivo o per un altro riescano a scavarmi intimamente. Inizialmente ho provato a leggere nella tela il processo creativo del pittore. Il dipinto era diventato per Géricault esigenza, necessità di immortalare una vera e propria ossessione interiore che lo spinse a una ricerca artistica spasmodica. Per me il quadro è un ponte lungo due secoli che ci ricorda che le storie sono sempre le stesse: i naufraghi abbandonati su una zattera”.

**La rappresentazione è ricca di suggestioni e citazioni visive che rimandano al dipinto a olio di Géricault. Non hai timore che il pubblico non riesca a cogliere pienamente la ricchezza di una simile ricerca?**

“In ‘Maredentro’ ma anche in altri spettacoli non riesco a prescindere dalla mia formazione artistica che è anche pittorica e musicale, e che negli anni ha spinto la mia ricerca teatrale verso forme di rappresentazione attraversate da suono, corpo, spazio e colore, che tentano un unico ritmo scenico, armonico, dissacrante. L'attore, la drammaturgia, la scena, nella loro



ricchezza sono necessarie, devono fondersi in un unico struttura, vibrando e vivendo attraverso il corpo dell'attore. Cerco di immaginare un unico corpo parlante che attraverso l'attore si esponga in maniera incondizionata, dove spazio, suono e forma si flettono, si torcono per rendere viva l'immagine stessa. ‘Maredentro’ con tutti i suoi elementi cerca di insinuarsi nello spazio mentale dello spettatore attraverso un'azione che tenta un dialogo necessario e mai semplicistico. Il pubblico, per come la vedo io, dopo uno spettacolo deve tornare a casa portando dietro una sensazione forte, anche di disagio. Poi a lui l'arbitrio di interrogarsi”.

**‘Maredentro’ come metafora del ‘naufragio esistenziale’. Vuoi chiarirci meglio questo concetto?**

“Attore, naufrago e pittore sono un tutt'uno, un unico movimento in balia dell'infinita potenza del mare, senza appigli, senza approdi. Lo spazio narrativo sul tema della solitudine, dell'abbandono e della sopravvivenza si lascia attraversare da traiettorie incontrollabili dove l'uomo non può agire razionalmente ma è costretto a sopravvivere senza desideri e senza coscienza perdendo il concetto di identità. La sopravvivenza diventa una condizione aberrante, ognuno è l'avversario di ciascuno, tutto questo fino allo stremo delle forze”. SERENA DI GIOVANNI









Mia mamma è una marchesa

## Ippolita Baldini

**"In fondo ci sentiamo un po' tutti falliti"**

*Una ragazza dell'aristocrazia milanese ama l'arte e vuol fare l'attrice, sconvolgendo non poco i piani della madre, che la vorrebbe sposata a un buon partito, con un lavoro sicuro: un'esorcitante racconto di scelte di vita e situazioni paradossali per arrivare a comprendere come la felicità non sia per forza un'anello di fidanzamento e un'abito da sposa*

Ippolita Baldini è un'attrice che si è formata all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica 'Silvio D'Amico' che sa conquistare il pubblico e tenerlo ancorato senza disattenzioni fino alla fine dello spettacolo. In 'Mia mamma è una marchesa', riesce a mettere in risalto la sua verve artistica con cambi d'abito a vista. Mettere in scena le problematiche di una single e per di più attrice, figlia di aristocratici, raccontando episodi di vita, in chiave comica non è così semplice, specialmente quando l'etichetta si rifà alla regia Casa Savoia dove il bon ton è materia d'insegnamento.

Ippolita Baldini porta in teatro la sua vita con tutta l'ironia che le appartiene, divertendosi e facendo divertire il pubblico.

**Ippolita Baldini, due realtà a confronto con le loro contraddizioni: una famiglia di nobili origini ed il mondo del teatro. Come nasce "Mia mamma è una marchesa"?**

"Inizialmente nasce da un desiderio. Desiderio di raccontare cose della mia vita, del mondo che mi circonda ma cercando di restituirmi quello che è sempre stato il mio punto di vista. Un senso di 'inadeguatezza' comica e un occhio clinico/ironico che ho voluto trasportare sulle tavole dei teatri o nei salotti o nei giardini (mi esibisco anche nelle case private).

Volevo raccontare un po' di me e delle mie piccole tragedie quotidiane perché come dice Woody Allen: "Dalle grandi tragedie della vita nascono grandi commedie". Ne ho fatto il mio mantra da un anno a questa parte".

**La tua formazione artistica è stata fondamentale per strutturare lo spettacolo, c'è un po' tutto di te, dai legami familiari alle**



**amicizie, dall'amore al lavoro, è un ripercorrere momenti importanti della tua vita, con un'ironia davvero piacevole. Hai avuto difficoltà nel trasportare parte della realtà nel palcoscenico?**

"Sì le difficoltà ci sono state. È stato un processo molto lento e anche molto legato alla mia crescita personale. Più mi allontanavo da certi aspetti della mia vita più potevo, attraverso la distanza, raccontarli con efficacia. In ogni caso il testo è scritto a due mani, ossia con la collaborazione alla drammaturgia di Emanuele Aldrovandi al quale ho raccontato le mie avventure in tre pomeriggi e lui ha fatto nascere parte del risultato che vedete. Quanto ci siamo divertiti! La cosa più divertente era vedere le reazioni di Emanuele mentre gli raccontavo le mie avventure! Alcune poi le ha inventate lui e un'al-

tra parte l'ho creata in un secondo step, ossia in improvvisazione sotto la supervisione del regista Roberto Rustioni che mi seguiva e canalizzava nella partitura di questi momenti di improvvisazione, che cosa tenere e cosa no e ora sono parti integranti del testo".

**Le abitudini della nobiltà e le consuetudini del mondo del teatro sono affrontate tutte con molta ironia, ma dietro a questo humor c'è la consapevolezza delle insicurezze che appartengono a ognuno di noi, che reazione ti aspetti dal pubblico?**

"La reazione che mi aspetto è quella che vedo. Il pubblico è sempre entusiasta! Risponde benissimo a tutte le battute, ride e si diverte. Credo che sia anche uno spettacolo catartico per i giovani della mia generazione. In fondo ci sentia-

mo un po' tutti 'falliti (come dice la Marchesa)' e confusi tra due mondi.

Lo spettacolo che porto è in bilico (come la protagonista) tra il Teatro e il Cabaret. Ma io questa ambiguità la voglio portare nella tomba! Non sarò MAI né dell'uno né dell'altro e così farò le serate allo Zelig Cabaret di Milano (sarò in stagione in Primavera) e al Teatro Franco Parenti di Milano (a Novembre). Venite numerosi! Come continuerò a fare serate per i privati nei giardini, nei castelli nelle ville... io vado ovunque!"

**In scena dai voci ai pensieri (rigidi) della madre della protagonista, che diventa una sorta di spalla comica, e tornano alla mente gli sketch di Franca Valeri, nei suoi dialoghi semiseri. Come riesci ad arrivare a quell'umor che conquista?**

"Amo molto Franca Valeri, è la mia Maestra della comicità italiana. L'ascoltavo quando ero piccola in un disco in vinile e conosco tutto il suo repertorio a memoria. Per anni mi sono esibita nei salotti riproponendo i suoi sketch con la stessa partitura del disco che avevo imparato come fossero delle canzoni. Questo mi ha aiutato a conoscere i tempi comici di un genio e (ora ad istinto) a restituirli nella loro musicalità. Inoltre l'arco drammaturgia della comicità della Valeri è lo stesso che ha sempre trovato il mio gusto. Non mi piace la battuta secca e non contestualizzata, amo la battuta di situazione come quella di Franca. Un'altra donna che ho molto stimato e studiato è Franca Rame. Queste Donne Franche mi hanno fatto crescere".

MICHELA ZANARELLA



Valli a prendere

## Giovan Bartolo Botta

### "Il teatro è condivisione"

*L'attore piemontese racconta come crea quel curioso mix tra Shakespeare, politica e calcio che piace al pubblico*

**G**iovan Bartolo Botta, nello spettacolo tu cerchi il coinvolgimento diretto del pubblico abbattendo la "quarta parete". Cosa ti dà questo approccio di più rispetto a un'impostazione più classica?

"Essenzialmente due cose. La prima ha a che fare con una questione più personale, nel senso che io associo sempre la performance teatrale a una partita di calcetto della domenica dove cerchi di sudare come se dovessi sempre per un atavico senso di colpa portare a casa la pagnotta". Oltre a questo c'è anche un motivo ipocondriaco, nel senso che devo sudare per autofarmi degli esami di tipo medico, auto-convincermi che non ho cose che potrebbero essere problematiche, ma che è solo disturbo di conversione. Non sto scherzando sono davvero cose che capitano. Per il resto diciamo che la mia è una cosa ibrida, seguo un copione ma interagisco anche con il pubblico, deformando e disamorando quelli che poi sono i miei punti di riferimento sul teatro come Paolo Stoppa, la Morelli e Romano Valli, i miei primi amori".

**Un omaggio quindi deformato dall'improvvisazione?**

"Un omaggio con tanto di disagio in fondo. Sai, alla fine non è che nessuno inventi più nulla, quindi l'importante è soggettivizzare il proprio punto di vista del teatro. Molte volte mi hanno detto 'guarda quella battuta funziona, perché non la tieni?'. Uno cerca di stare con i sensi aperti a 360° come se fosse la via Lattea, la galassia, un extra terrestre che 'ciuccia' tutto e poi sottoscrivere".

**Alla fine tu nello spettacolo crei un curioso mix tra Shakespeare, l'attualità politica e il calcio, mescolando la cultura popolare con quella che magari potremo definire cultura 'alta'.**

"Sì, un po' perché ho qualche leggero problema



**Premio della critica  
Funweek.it**

con la drammaturgia contemporanea, in quanto quella classica è così 'eterna' e archetipica che ti dà la possibilità di inserire dentro un sacco di cose, come se si trattasse di quei vecchi giochi degli anni '80. Ha un respiro talmente ampio che abbraccia qualunque tipo di registri, che quasi definirei questo tipo di spettacolo 'ibrido' anziché solo comico, prettamente stand-up comedy".

**Parli spesso di ipocondria personale che poi porti sul palco. Vuoi che il pubblico durante lo spettacolo sperimenti questa tua ipocondria? Come vuoi che enta alla fine dello spettacolo il pubblico dopo l'interazione con te?**

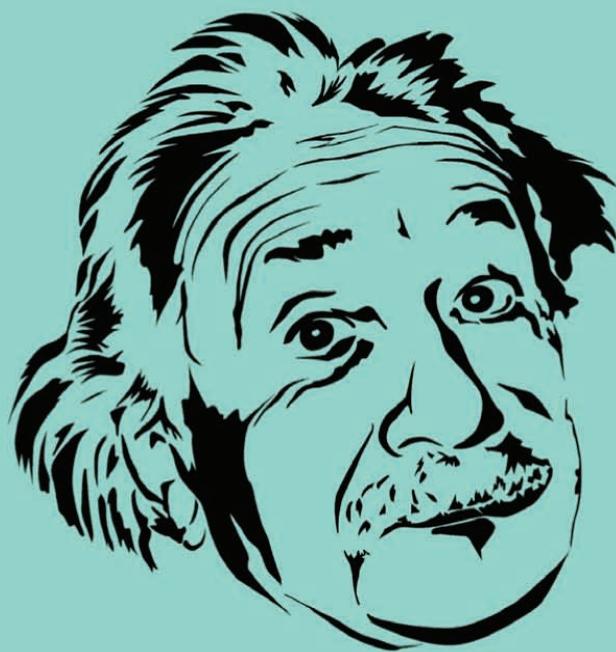
"In realtà il mio obiettivo alla fine dello spettacolo è più quello di aver fatto sentire il pubblico coccolato, come una 'grande fratellanza intergalattica' non nel senso fricchettone o post-sessantottino del termine, sempre qualcosa che sia rivolto al futuro, quando scopriremo di essere in tanti nell'universo. E scopriremo anche che il teatro è una cosa sicuramente importante da condividere, in un'era di comunicazione internet e quant'altro, una così così 'obsoleta', un vivo con un vivo, incentrata sull'anabolismo, sul corpo che suda, tutte queste cose che vanno condivise, indipendente che si faccia ridere o no".

GIORGIO MORINO



**LA MENTE È COME  
UN PARACADUTE.  
FUNZIONA SOLO  
SE SI APRE.**

Albert Einstein



**[www.upter.it](http://www.upter.it)**



UNIVERSITÀ  
POPOLARE DI ROMA  
*Impresa sociale*



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431



# Il clima è impazzito?

*Caldo, alluvioni e siccità: così il meteo sta trasformando l'Italia. Una situazione che, secondo gli esperti, non farà altro che peggiorare nei prossimi 40 anni, ma fare qualcosa per evitarlo è ancora possibile*

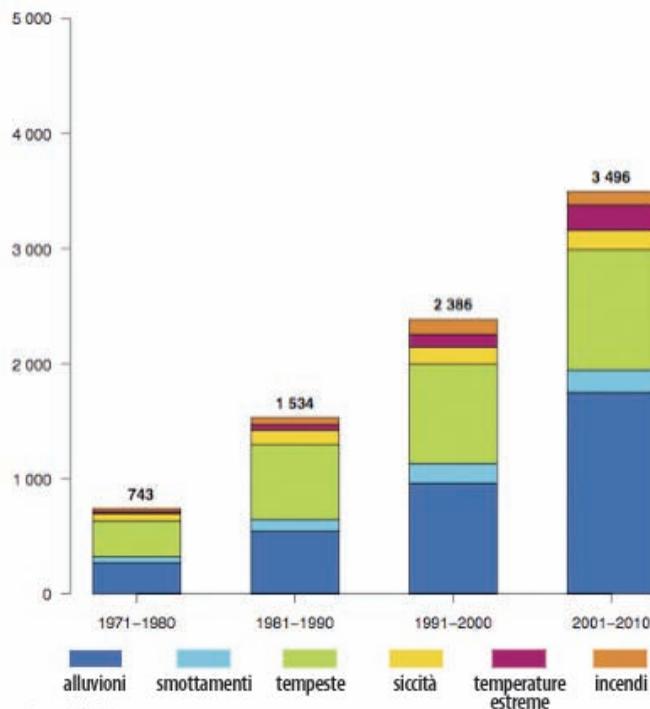
**C**aldo africano, piogge torrenziali: il clima sembra non conoscere più vie di mezzo. Cosa sta succedendo? I cambiamenti climatici hanno sempre interessato la Terra. Fino a qualche secolo fa erano lenti, se dovuti a fenomeni naturali quali ad esempio le oscillazioni dell'asse terrestre, o duravano pochi anni, se dovuti a fenomeni vulcanici.

Cosa succede di diverso questa volta? Innanzitutto, oggi è il genere umano ad esserne responsabile. Infatti dall'inizio della rivoluzione industriale, la concentrazione atmosferica dell'anidride carbonica è aumentata del 40% a causa del massiccio uso di combustibili fossili delle attività umane, la concentrazione del gas metano è cresciuta del 150% e la concentrazione del protossido di azoto è cresciuta del 20%.

In secondo luogo i cambiamenti climatici in corso sono talmente veloci che mettono a rischio la capacità di adattamento degli esseri viventi. Dal 1970 al 2012 sono stati registrati 8.835 disastri, che hanno causato la morte di quasi 2 milioni di persone e danni alle varie economie coinvolte per un valore attuale pari a 2,4 trilioni di dollari. Tra i disastri più gravi in termini di perdita di vite umane si pensi alla tempesta che si è abbattuta sul Bangladesh nel 1970, causando 300.000 morti; alla siccità che ha colpito l'Etiopia nel 1983, uccidendo circa 300.000 persone; all'inondazione che ha allagato il Venezuela e la Bolivia nel 2009, portando via con sé 30.000 persone; alle temperature estreme che appena quattro anni fa, nel 2010, hanno causato 55.000 vittime in Russia. Questi i dati rilasciati dal rapporto presentato dall'Organizzazione meteorologica mondiale nel quale si evidenzia come ogni 10 anni il numero di disastri naturali è quasi raddoppiato, facendo sì che oggi essi si verificano 5 volte più spesso rispetto al 1970. A certificarlo sono stati gli oltre mille scienziati che hanno partecipato al gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) che ha pubblicato un report di circa 1500 pagine nel 2013. Il gruppo intergovernativo non solo ha confermato l'esistenza di un grave cambiamento climatico, ma ne ha anche evidenziato il continuo peggioramento.

I livelli di anidride carbonica, di metano e di ossido d'azoto hanno raggiunto livelli mai registrati negli ultimi 800.000 anni, il cui valore è stato determinato analizzando i campioni di

Disastri naturali nei vari decenni che si sono susseguiti tra il 1971 e il 2010



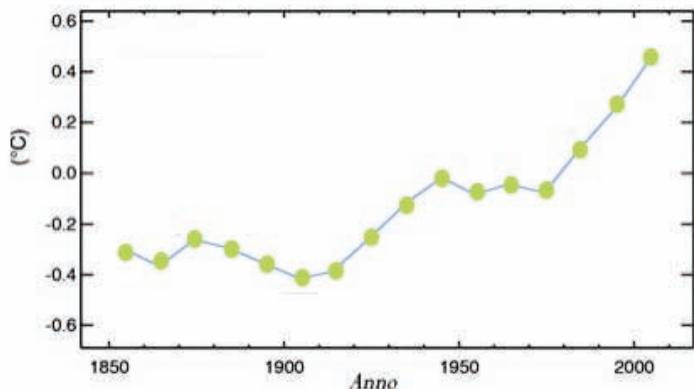
Fonte: WMO

atmosfera intrappolati in Antartide. Il 30% di anidride carbonica in eccesso viene assorbita dagli oceani, determinando un aumento nella loro acidità e la conseguente distruzione delle barriere coralline. L'incremento nel livello di questi gas ha causato un'alterazione dell'effetto serra (il fenomeno atmosferico-climatico che permette alla terra di trattenere nella propria atmosfera parte dell'energia proveniente dal sole). Il livello di energia trattenuta nell'atmosfera muta al variare di una serie di fattori, tra cui la quantità di gas serra presenti. L'uso di combustibili fossili a scopo energetico, l'agricoltura industrializzata, la deforestazione tropicale, sono tutti fattori che hanno determinato un aumento dei gas serra nell'atmosfera, causando un maggiore trattenimento di energia. L'effetto serra naturale si è così arricchito di una componente antropica che è la causa dell'attuale riscaldamento globale.

L'aumento di gas serra antropogenici, infatti, ha determinato un notevole incremento nelle temperature mondiali. Negli ultimi trent'anni le temperature medie sono state superiori a quelle registrate nei precedenti 200 anni. Ogni decade, inoltre, è stata caratterizzata da temperature



**Mutamento delle temperature medie nelle varie decadi che si sono susseguite a partire dal 1850**



Fonte: IPCC

più elevate rispetto alla decade precedente. L'aumento delle temperature ha determinato lo scioglimento dei ghiacci, in particolare dei ghiacciai perenni dell'Antartide e della Groenlandia. Secondo i dati forniti dall'IPCC, tra il 1971 e il 2009 ogni anno si sarebbe verificata una riduzione dei ghiacci pari a 226 miliardi di tonnellate. Tale valore medio sale a 275 miliardi se si considera solamente il periodo 1993-2009, rendendo evidente il fatto che questo fenomeno sta peggiorando.

Lo scioglimento dei ghiacci e la dilatazione termica dell'acqua, tra il 1901 e il 2010, ha determinato un aumento dei livelli dei mari di 1,7 mm ogni anno (quasi 18 centimetri in più). Questo incremento annuo del livello dei mari sale a quota 3,2 mm se si considera solamente il periodo 1993-2010. Secondo le stime fatte dall'IPCC nel 2007, entro la fine del secolo il livello dei mari potrebbe innalzarsi di 59 centimetri.

L'allarme è particolarmente grave anche per il nostro Paese. Analizzando attentamente i dati delle temperature l'Italia si sta scaldando più velocemente della media globale e di altre terre emerse del pianeta. Il nuovo record raggiunto nel 2014 è stato di +1.45°C rispetto al trentennio 1971-2000 (fonte: ISAC-CNR).

Anche a livello globale nel 2014 è stato toccato il record delle temperature globali, con un aumento di +0,46°C rispetto al trentennio 1971-2000.

La tendenza del riscaldamento globale, che si può calcolare valutando non solo i dati di un anno ma l'andamento degli ultimi decenni, è per l'Italia una volta e mezzo quella delle media

delle terre emerse e il doppio di quella di tutto il Pianeta.

Questi dati sono l'ennesima conferma che i cambiamenti climatici non sono più un'ipotesi sul futuro, nè sono una questione che riguarda solo il Polo Nord: riguarda anche il nostro paese con frequenti nubifragi, distruzioni, morti e danni all'agricoltura. Anche nel 2014 abbiamo avuto numerosi alluvioni (Genova, Modena, Senigallia, Chiavari) e la produzione agricola è stata duramente colpita, con i produttori di olio d'oliva, miele e castagne in grave difficoltà. Sicuramente ha contato la cattiva gestione del territorio, ma una causa sono state le precipitazioni molto intense.

L'Italia si sta scaldando a una velocità doppia rispetto a quella di tutto il Pianeta.

Il quadro che ne esce è quello di una penisola che potrebbe soffrire già durante i prossimi 40 anni, e molto probabilmente patirà ancora di più entro la fine del secolo. In un territorio che si allunga per 1300 chilometri tagliando più di dieci paralleli da Sud a Nord e in cui si trovano sia ghiacciai che aree desertiche il clima del prossimo futuro forma un mosaico di impatti diversi e importanti per ogni ecosistema e ogni attività umana.

Eppure qualcosa si può fare. Secondo Donatella Spano, della Università di Sassari e dell'Euro-Mediterranean Center on Climate Change (CMCC), Presidente della SISC: "Ora possiamo studiare la penisola italiana con maggiore dettaglio ed accuratezza, regione per regione". Spano nota però che ci possiamo attendere dei benefici per esempio in alcuni settori agricoli: "l'area di coltivazione dell'olivo si espanderà e l'aumento della CO<sup>2</sup> atmosferica agisce da fertilizzante nella coltivazione dei cereali", spiega.

Le proiezioni sul futuro, comunque, mostrano una differenza tra gli scenari in cui le azioni per ridurre le emissioni sono scarse o nulle e quelli in cui si sviluppano politiche di riduzione delle emissioni. Insomma: si può fare qualcosa, se non per eliminare il problema, almeno per ridurne gli impatti negativi. Nel frattempo, noi cittadini, armiamoci di ventilatori e cerchiamo di combattere come meglio possiamo il caldo torrido di questa estate. E attenzione alle rinfrescate di ferragosto: potrebbe rivelarsi utile disporre di giubbotti gonfiabili di salvataggio. Non si sa mai.

FRANCESCA BUFFO





Secondo Greenpeace, se non si cambia la rotta il rischio delle conseguenze dirette dei cambiamenti climatici potrebbe portare a disastri irreversibili, con la perdita di molte vite umane. Le aree minacciate sono moltissime: dalle Maldive al Bangladesh, dalle isole Kiribati nel Pacifico fino alle grandi città come Venezia e New York, il rischio principale è che vengano sommerse dalle acque dell’oceano, in seguito all’innalzamento del livello conseguente all’aumento delle temperature che stanno provocando lo scioglimento dei ghiacciai. Greenpeace sottolinea che stati come Cina e Usa hanno dato alcuni primi segnali con piani di investimenti in rinnovabili e di riduzione delle emissioni di Co2 ma che per evitare la catastrofe causata dai cambiamenti climatici il percorso è ancora lungo.

**Martignano-Anguillara. Quali potrebbero essere le cause idrogeologiche che provocano tali fenomeni e come si potrebbero prevenire?**

“Talora le voragini sono determinate da antiche cave per l'estrazione di materiale lapideo necessario alle costruzioni altre volte invece sono fenomeni naturali collegati più propriamente alla geologia del

luogo e all'azione dell'acqua.

In questo caso la prevenzione si esercita prima di tutto con una esatta conoscenza del territorio dal punto di vista geologico ed idrogeologico in modo che possano essere discriminate le aree a rischio voragine da altre immuni da tale rischio. In questo senso la pianificazione urbanistica non può, né deve fare a meno di questa conoscenza al fine di evitare l'uso improprio

prio del territorio nell'ambito delle aree più a rischio”.

### **Alcune tragedie geologiche degli ultimi anni si sarebbero potute evitare?**

“I dissesti, nell'accezione più ampia di questo termine, rientrano appieno nella naturale evoluzione della crosta terrestre. Una buona conoscenza geologica, idrogeologica e geomorfologica del territorio è il passo fondamentale per la prevenzione ma anche per mettere la popolazione in grado di affrontare al meglio qualsiasi emergenza si prospetti”.

### **Perché non si fa conto sulla conoscenza approfondita e prioritaria del territorio ancora prima di costruire opere architettoniche?**

“Purtroppo è duro a morire il concetto che l'uomo con le sue opere anche di alta e sofisticata ingegneria possa controllare se non addirittura condizionare la natura. È perciò un problema culturale prima ancora che scientifico. L'uomo si sente onnipotente e continua a ritenersi tale anche dopo sciagure immani che hanno prodotto morti e distruzioni. Io la chiamo arroganza del sapere”.

GIUSEPPE LORIN

\*Vittorio D'Oriano, nato a La Maddalena (SS) è residente a Firenze fin dalla laurea in Scienze Geologiche, iscritto all'Ordine dei Geologi della Toscana, è attualmente Vice Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi. È Consigliere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed è docente, presso il Centro di Geotecnologie di San Giovanni Val

**I bambini che puoi adottare a distanza  
sono sempre più vicini.**



ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE

**Per adottare a distanza non serve andare lontano.**

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it). Insieme possiamo fare molto.

segui su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus  
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241  
[www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it)



**aiutare i bambini**  
ogni giorno, davvero



Lampadario di Studio Drift (dalla mostra 'What is luxury' al Victoria & Albert Museum di Londra)

# Il lusso è un'idea

*Più di 100 oggetti per descrivere cosa definisce oggi il valore di un'oggetto: sapienza artigianale, passione smodata ed estro creativo, ma soprattutto esclusività e libertà di interpretazione. 'What is Luxury?' è l'ultima mostra del ciclo organizzato alla Porter Gallery del Victoria & Albert Museum di Londra, in collaborazione con il Craft Council, in programma dal 25 aprile al 27 settembre 2015*

In questi ultimi anni è emerso un nuovo concetto di lusso, inteso non più in senso prettamente 'materiale' ma come il risultato della fusione di più componenti, molte delle quali hanno un carattere 'spirituale', come il tempo e la creatività. In effetti, rispetto al passato il lusso oggi unisce il tocco umano, l'abilità artigianale, con la tecnolo-

gia più avanzata. A questo riguardo, il 22 aprile scorso si è tenuta a Firenze la prima Condé Nast International Luxury Conference, in occasione della quale si è discusso del rapporto 'Hard Luxury-tecnologia' e della loro possibile 'alleanza' nella costruzione di un futuro in cui la moda possa fondere insieme creatività e innovazione.



1

Fig. 1 - Apple Watch.

Fig. 2 - Scarpa 'architettónica' presentata alla mostra 'Re-Inventing Shoes'.



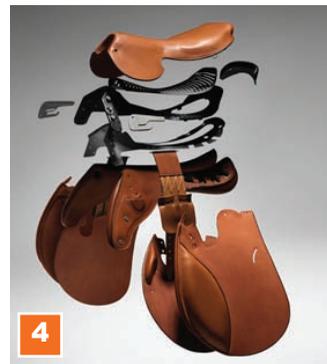
2

Fig. 3 - Il Vello D'oro (dalla mostra 'What is luxury' al Victoria & Albert Museum di Londra).



3

Fig. 4 - Sella Talaris di Hermès (dalla mostra 'What is luxury' al Victoria & Albert Museum di Londra).



4

Fig. 5 - Sedia da regista (progetto 'Repair is Beautiful'; dalla mostra 'What is luxury' al Victoria & Albert Museum di Londra).



6

Fig. 6 - Bubble Bath (dalla mostra 'What is luxury' al Victoria & Albert Museum di Londra).



5

Fig. 7 - Capelli Highway (dalla mostra 'What is luxury' al Victoria & Albert Museum di Londra).



7

Fig. 8 - Time for yourself (dalla mostra 'What is luxury' al Victoria & Albert Museum di Londra).

Contemporaneamente, dal 25 aprile scorso al Victoria & Albert Museum di Londra è presente la mostra 'What is luxury' (visibile fino al 27 settembre), che si interroga sull'evoluzione dell'idea di lusso nella contemporaneità. E che riunisce artisti e progettisti di diverso tipo al fine di determinare e ricostruire i cambiamenti sociali e culturali che si sono verificati nel settore.

## Quando il lusso si sposa con l'innovazione

Nell'immaginario collettivo gli elementi che definiscono un oggetto di lusso sono essenzialmente sei: il costo elevato, il marchio (o griffe), l'esclusività, il tailor made (artigianalità), l'eccellenza qualitativa e l'esperienza. Col tempo, tuttavia, a questi indicatori di base se ne sono aggiunti altri, come il carattere innovativo e tecnologico dell'oggetto da acquistare. Nella società smart e altamente tecnologica di oggi, infatti, un prodotto, per essere considerato 'lussuoso', deve possedere spes-

so una componente hi-tech. È questo il caso dell'Apple Watch (Fig. 1), il primo smartwatch di Apple che permette la connessione con iPhone e altri device elettronici. Quest'ultimo dal 24 aprile è in vendita in 9 Paesi del mondo (Italia esclusa) e prevede 3 modelli: sport (cassa in alluminio), Watch (acciaio) e Edition (Oro). Tra le sue tante funzioni spiccano quella di ricevere chiamate, usare l'assistente vocale Siri, prenotare un'auto Uber, aprire la porta dell'albergo nella catena americana W, fare i pagamenti con Apple Pay (che, per la verità, in Italia non esiste). Il lusso investe, poi, il campo dell'abbigliamento, particolarmente delle calzature, dove il marchio United Nude ha recentemente superato il concetto tradizionale di 'scarpa' o 'accessorio' coniugandolo con arte, architettura e innovazione. Dalla fantasia di cinque architetti di fama internazionale sono nate così delle calzature scultoree in bilico tra moda e



architettura e simbolo del connubio 'lusso-creatività-tecnologia', presentate di recente a Milano alla mostra 'Re-Inventing Shoes' (Fig. 2) in occasione del Fuorisalone 2015.

### What is luxury ?

Proprio in questi giorni, al Victoria & Albert Museum di Londra ci si sta interrogando sul reale significato del lusso, sul problema 'etico' che lo riguarda e le sue possibili declinazioni future. Dal 25 aprile fino al 27 settembre 2015, infatti, una mostra dal titolo 'What is luxury' attraverso una carrellata di cento oggetti unici e straordinari proverà a individuare alcune caratteristiche oggettive del lusso nei secoli. Tra gli oggetti contemporanei scelti figura il copricapo denominato Il Vello D'oro dell'italiano Giovanni Corvaja (Fig. 3), realizzato impiegando 160 chilometri di filo aureo e 2.500 ore di lavoro. In esposizione è visibile altresì la sella Talaris di Hermès (Fig. 4) che presenta la parte esterna in pelle cucita a mano e una struttura interna in titanio e fibra di carbonio, studiata per una distribuzione ottimale del peso del cavallerizzo. Il lampadario di Studio Drift (foto in apertura di articolo), invece, racchiude in bolle di vetro dei fragilissimi, evanescenti soffioni, congelati nel tempo. Capolavoro tecnologico, il meccanismo dell'orologio Vacheron Constantin è stato creato a mano da uno specialista della precisione che investe molto tempo su ogni pezzo garantendone così l'unicità. Al Victoria & Albert Museum è presente anche la sedia da regista di Paulo Goldstein, la quale fa parte del progetto

'Repair is Beautiful' (Fig. 5). Trovata in un cassetto vicino casa in condizioni molto precarie, essa è stata poi 'riparata' con l'adozione di alcune tecniche ingegneristiche in grado di restituirle la piena funzionalità. E, ancora, in mostra ci sono anche le bolle di sapone di Nora Fok (Bubble Bath; Fig. 6), preziosi girocolli, collane e bracciali composti di nylon e marmi. Una parte dell'esposizione è dedicata, inoltre, al lusso 'del futuro', per il quale è stato immaginato che materiali e oggetti oggi considerati ordinari diventeranno rari e entreranno a far parte di tale sfera. Così, i capelli umani saranno tessuti e ingabbiati nella resina per creare mobili e accessori esclusivi, come nel caso di Capelli Highway di Studio Suina (Fig. 7). E un sassolino sarà ricoperto di oro diventando un manufatto prezioso anche se inutile. Come inutile, almeno all'apparenza, potrebbe essere l'oggetto più strano di tutta l'esposizione: "Time for yourself" di Marcin Rusak, realizzato in collaborazione con Iona Inglesby, un astuccio che a prima vista sembra essere un elegante kit dell'esploratore ma che in realtà ha lo scopo opposto. Lo strambo aggeggio serve, infatti, per perdersi. Un orologio senza quadrante, una bussola che indica direzioni casuali, condurranno l'essere umano a vagare per il mondo senza meta e senza fretta. Perché in fondo, se ci pensiamo bene, nella società frenetica di oggi, dove i luoghi e i momenti da dedicare a noi stessi sono sempre più rari, il vero lusso, quello più importante e inafferrabile, è proprio il tempo.

SERENA DI GIOVANNI

## da sapere I beni 'non necessari' nella Storia

Diversamente da quanto si possa credere il lusso, inteso come spesa effettuata per soddisfare un bisogno particolare e 'non necessario', non è un fenomeno tipico dell'età contemporanea. Nell'antica Grecia, anzi, la sua condanna ricorre con frequenza, poiché associato all'Oriente e al governo dispotico, responsabile dello squilibrio nelle ricchezze dei sudditi e della corruzione dei costumi. Condannato da Platone e Aristotele, il lusso è avvertito anche dai cinici e gli stoici greci che lo ritengono contrario all'ideale di una vita semplice e naturale. Questa visione negativa viene ereditata anche dal popolo romano, dove i ripetuti provvedimenti contro le spese eccessive delle matrone nei vestiti, nei gioielli e nella tavola ne rivelano, comunque, l'esistenza, specialmente a partire dalle ultime guerre puniche. Nerone, Antonino e Marco Aurelio tentarono anche loro, senza successo, di prendere provvedimenti contro le spese smodate dei loro contemporanei nei mobili, negli spettacoli e nei giochi gladiatori. Una condanna ereditata anche dal mondo giudeo-cristiano e che persiste fino all'epoca medievale, quando, soprattutto nell'età comunale, si trovano diversi editti contro questo fenomeno. Ma è soltanto in età moderna che emerge una profonda trasformazione dei consumi di lusso, soprattutto a seguito delle teorie di Sombart, Marx e Weber. Se nella corte principesca di epoca moderna esso trova diffusione come strumento di potere, sono poi di fatto i nuovi ricchi borghesi a sostenere una concezione epicurea della vita, orientata verso l'esaltazione del benessere e del godimento privato. Inoltre, con l'andare degli anni, il lusso si impone sempre più come fenomeno cittadino. Nella città, soprattutto nelle capitali, le occasioni sociali favoriscono la nascita di luoghi e istituzioni alimentati dalle spese di lusso: perlopiù teatri, sale da concerto e da ballo, ristoranti, alberghi e negozi eleganti.

CENTROSUONO.COM



**CENTRO  
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',  
LA TUA RADIO.**



roe, pubblicato dalla Printamente Edizioni e dal 2010 al 2012 collabora con la casa editrice Rupe Mutevole per la quale ha sceneggiato, disegnato e pubblicato tre fumetti: "Katier", tratto dal racconto di fantascienza della scrittrice Rosa Mauro, "La luce negli occhi" e "Il castagno di Nerja" della scrittrice Haria, sciamana e donna di conoscenza. Fra i nuovi progetti avviati recentemente da Gianluca segnaliamo la Scompagnia teatrale 'Seconda stella a destra': una 'nave-spettacolo' che promette di stupirci a giugno 2016.

**Gianluca Serratore, quanto ha influito nella tua formazione l'arte dell'acquerello?**

"L'acquerello è il ponte perfetto tra l'esigenza di catturare l'attenzione del lettore e il desiderio di raccontargli una storia. È un'arte molto diretta come lo è il fumetto. È rapida, permette un'inchiostrazione più veloce e, nello stesso tempo accurata, e regala l'impressione di molti dettagli, cosa per la quale vado pazzo. Aver provato l'acquerello, mi ha dato la possibilità di dimostrare che il fumetto è una forma di arte con la quale è possibile raccontare storie vere come può fare la letteratura o la poesia, ed emozionare come riesce a fare un dipinto".

**Nel fumetto "Il giullare di Dio" tra le figure di**

che ci 'strappa' dalla famiglia di origine e ci costringe alla nostra individualità che non immaginavamo prima dell'adolescenza. Poi c'è il rifiuto per quella parte della società che ci si presenta come un controsenso, avvalorato, a volte, dall'arrendevolezza, spesso apparente, dei nostri genitori che sembrano aver smesso di lottare. Si capisce in seguito che, quello che sembra una resa, è in molti casi un equilibrio che alla mia età, a volte, penso di aver raggiunto. La vita vagabonda alla ricerca di ideali, oltre a richiamare storie di avventura, si presta soprattutto in giovane età quando le energie sono molte e gli strumenti per comprendere il mondo sono imperfetti. È con l'esperienza che si comincia a vedere la vita in tre dimensioni, si scoprono le ombre e le luci che danno significati nuovi ai vecchi ideali e valori".

**Il mondo sta vivendo un delicato passaggio che il Santo Padre, Francesco, ha definito una terza guerra mondiale spezzettata; chiedo una tua riflessione di chi come te potrebbe raccontare con i segni questa tragedia.**

"Sarebbe troppo complicato e meno interessante disegnare chi, in una guerra, ha torto o ragione. Anche perché, spesso, i contendenti sono dei vasi comunicanti dove le responsabilità si spostano da



A sinistra: l'illustrazione che presenta il progetto della Scompagnia teatrale 'Seconda stella a destra'. A destra: l'autoritratto di Gianluca Serratore, attualmente immagine del suo profilo facebook.

**Francesco, donna Pica e Pietro Bernardone dei Moriconi di Lucca quale, secondo il tuo tratto, ritieni sia stata più ostica per la storia raccontata a fumetti?**

"Donna Pica e Pietro Bernardone sono due figure con cui ho raccontato una parte del mio carattere, ma con Francesco ho analizzato un intero percorso della mia storia personale e per questo, per lavorarci su e scrivere una parte dei testi, ho dovuto fare un lavoro su me stesso".

**Ti riconosci nella ribellione giovanile?**

"Sì. Credo che una parte della ribellione giovanile sia insita nella natura stessa dell'uomo; è una forza

una parte all'altra. Io immagino la guerra come due adulti che si fermano per strada per un litigio e cominciano a inveire uno contro l'altro, offendendosi, picchiandosi, colpendo le proprie auto rimaste ferme in mezzo al traffico, che per colpa loro si è creato. All'interno delle vetture incustodite ci sono i loro figli piccoli, che assistono a questa pazzia, impotenti, vittime per primi del terrore che, proprio i loro genitori, stanno creando. Mi piace raccontare le emozioni. Ecco, io racconterei lo sguardo dei due bambini, lì ci sono molte storie che spingono per essere ascoltate".

GIUSEPPE LORIN



# L'archeologo 2.0 è un drone



*L'innovazione tecnologica travalica i limiti dell'archeologia tradizionale per ottenere una visione del dato più completa, anche riguardo alla provenienza da differenti ambienti: così sono state riportate alla luce due 'nuove' case etrusche nel parco di Veio, alla periferia nord di Roma*

**D**a un paio di anni, si sente parlare delle prodezze di un atipico e giovane archeologo, il drone. L'archeologo 2.0 non possiede certo il fascino e né la fedora, la frusta e il revolver dell'Harrison Ford dei migliori anni, ma è un leggero velivolo in grado di attuare operazioni di sorveglianza e ricognizione

in zone generalmente considerate off limits. L'archeologia aerea ha fatto grandi passi avanti nell'ambito della ricerca di nuovi materiali e nuove tecnologie e nello sviluppo di lavori di fotogrammetria finalizzata all'arricchimento del materiale aerofotografico. In questi anni si è operato

un intervento invasivo sul territorio da parte di vari enti sia pubblici che privati, il tutto a discapito di una programmazione strutturata e di un'indagine approfondita del sottosuolo. Ogni volta che lo Stato decide di aprire un cantiere, gli operai finiscono per imbattersi in qualche reperto o manufatto

archeologico, la problematica è sempre la stessa ed è ingenuo pensare il contrario visto le 240 aree archeologiche presenti sul territorio nazionale (dati Istat, anno 2013). La domanda sorge dunque spontanea, è possibile reperire le informazioni necessarie per una documentazione preventiva? In Italia la questione risulta annosa e rischia di perdersi tra questioni burocratiche e le solite polemiche sulla dispersione delle risorse economiche.

Resta comunque il limite degli scarsi e inadeguati strumenti a disposizione degli archeologi. Limite che grazie all'introduzione dei droni è stato superato consentendo di rilevare in anticipo le aree a 'rischio archeologico'. L'arrivo di tale strumento nel settore archeologico è relativamente recente e il primo monitoraggio si lega all'antichissima necropoli di Fife (Giordania) a opera di droni utilizzati in sostituzione del personale in aree di competenza militare come il Medio Oriente.

Nel 2012 lo studente-scavatore americano **Ryan Baker** in opera nella città etrusca di Poggio Civitate in Toscana, capisce il limite dei mezzi a disposizione e decide di trovare nel drone la soluzione alternativa inventandone uno pieghevole e portatile prodotto da una stampante 3D. La grande opportunità di tali nuove tecnologie diagnostiche stanno determinando il modo di concepire l'archeologia, non più relegata soltanto in una veste conservativa e operativa nelle emergenze ma una disciplina in grado di operare una progettazione basilare per avviare il

processo conoscitivo.

Tale metodo innovativo sta producendo già i primi significativi risultati, infatti, l'uso di due droni ha portato alla scoperta di nuove case etrusche all'interno del parco di Veio. La ricerca è stata effettuata da alcuni studiosi dell'Università del Salento e le apparecchiature sono state fornite da una startup italiana, la FlyTop. Tale azienda è sempre molto attiva nelle collaborazioni con istituzioni, professionisti e realtà accademiche. Con una di quest'ultime sarà possibile avviare, durante l'estate, un laboratorio di Topografia antica e Fotogrammetria (LabTAF) dell'Università del Salento.

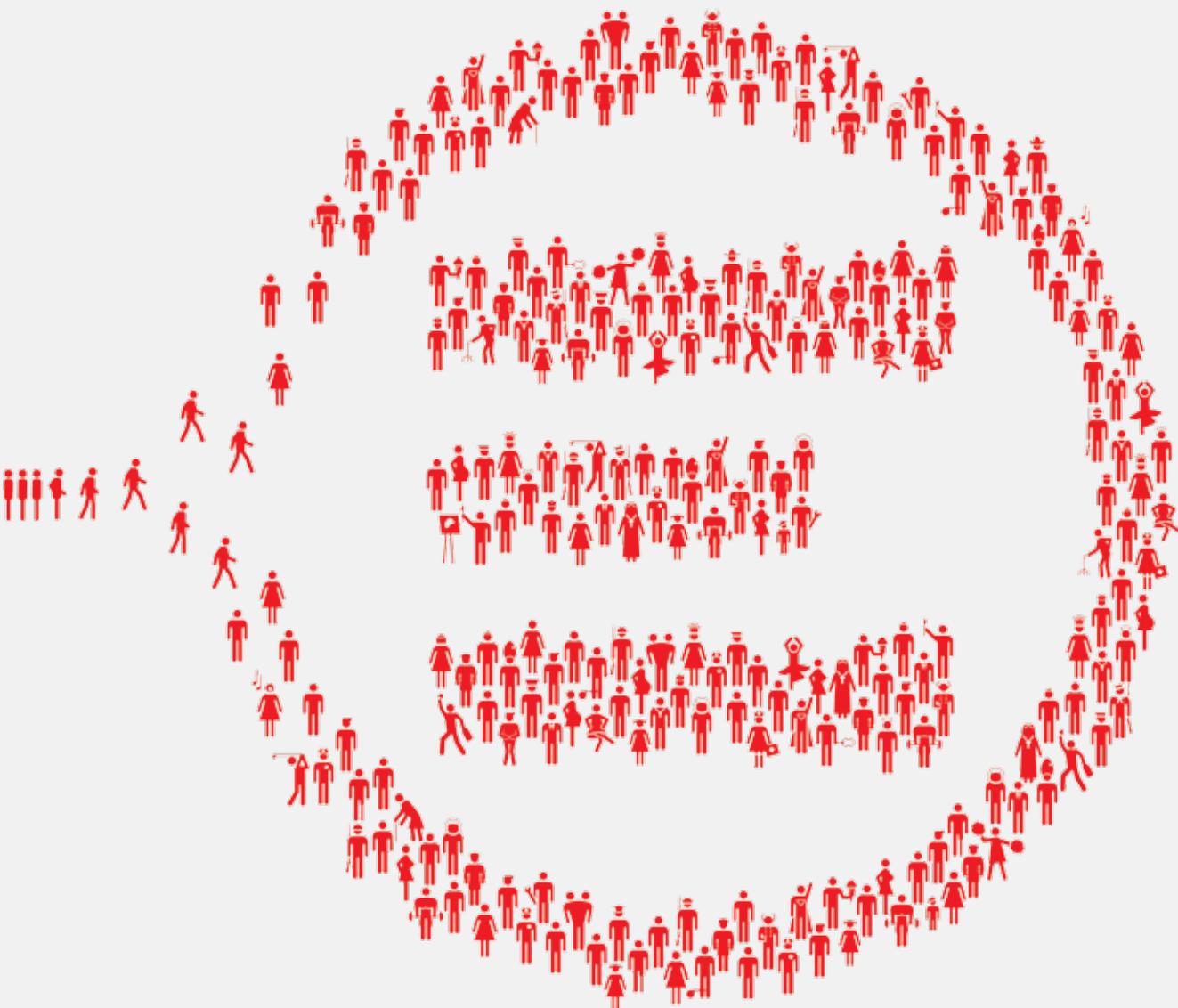
L'area in esame è di 42 ettari per un'altezza di circa 70 metri: i due droni sono riusciti a individuare con esattezza le nuove strutture abitative etrusche sotterrate. I vantaggi di tale utilizzo nel settore archeologico e dei beni culturali sono facilmente individuabili nel basso costo di acquisizione, nella

rapidità di esecuzione, nella risoluzione maggiore delle foto rispetto a quelle ottenute tradizionalmente dall'aereo, e soprattutto la possibilità di accedere ad aree difficilmente raggiungibili dall'uomo. I droni ci permettono di avere non solo foto di alta qualità ma anche riprese video, quest'ultime sono preziosi mezzi pubblicitari e divulgativi per la valorizzazione delle aree archeologiche poco note o remote. Tale tecnologia è anche in grado di produrre in pochi giorni modelli tridimensionali dei siti archeologici, un risparmio notevole di tempo e denaro per archeologi e ingegneri. A tali note positive si affiancano soltanto piccoli svantaggi: le batterie troppo grandi finiscono per esaurirsi con molta facilità e i droni vanno incontro spesso a problemi con l'altitudine. La privacy e alcune problematiche legate alla sicurezza sono state oggetto di normative di limitazione da parte dell'Enac (Ente Nazionale per l'Aviazione



Ryan Baker





**[ Fai la tua parte. Stai con Emergency. ]**

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

**Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.**

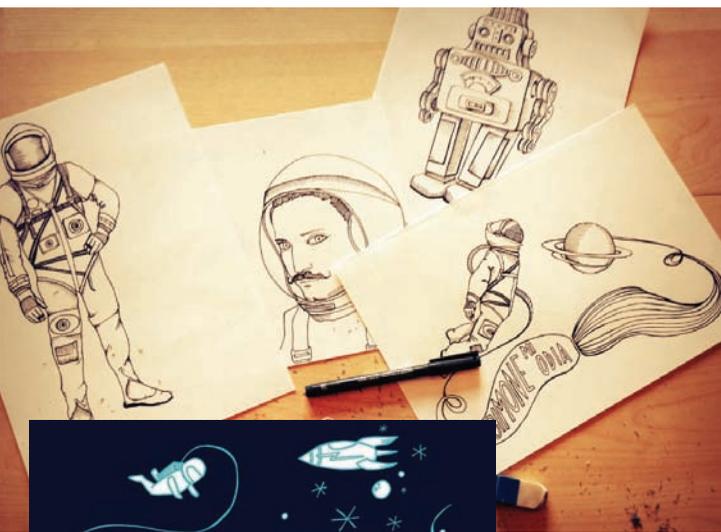
Consulta [www.emergency.it](http://www.emergency.it) per scoprire come si fa.  
Fai la tua parte. Stai con Emergency.



**EMERGENCY**  
[www.emergency.it](http://www.emergency.it)







lo che canta d'amore con parole semplici che fanno arrossire, parla di insoddisfazione e voglia

di cambiare vita. In fase di missaggio abbiamo usato la take della voce guida, quella live con batteria, basso e chitarre, tanto era venuta vera e imperfetta”.

### **Il disco è uscito da qualche mese. Come sta andando?**

“Posso dirti che ha avuto una buona esposizione, sono uscite molte belle recensioni e alcune bellissime. A ciò non ha ancora corrisposto un salto di qualità e categoria soprattutto nei concerti e nei cachet, quindi commercialmente non sono contento. C'è da dire che la percentuale di persone che mi scrive di cuore, dopo averci sentito dal vivo o acquistato il disco, è molto alta, quindi umanamente mi posso considerare contento”.

### **Come inquadreresti ‘Saturno’ all'interno del tuo percorso artistico dopo tanti dischi, tour e collaborazioni?**

“Come il disco mio mio, che avevo in mente da tanto tempo, e complice la gravidanza di Francesca (la mia compagna e cantante dei Petramante), ho avuto il tempo di fare”.

### **Ci racconti la situazione più assurda in cui hai suonato?**

“Oh mamma, ne avrei per ore, al momento mi viene in mente una serata in un bar un po' fichetto, in cui

in pratica scoprimmo di essere chiamati a fare da stacchetto alle uscite delle ballerine della danza del ventre”.

### **Con il ‘Magazzino delle idee’ avete dato spazio negli anni a tantissimi artisti indipendenti. Qual è il bilancio di questa esperienza e quali sono le conquiste che sentite di rivendicare?**

“Ti dico solo che il Magazzino è chiuso da un anno per via di vicini troppo ‘sensibili’. È un grosso errore sottovalutare questi spazi: ascoltare concerti, suonare uno strumento ed esibirsi, assistere a un reading o a una mostra, sono l'investimento culturale più importante che si possa seminare, soprattutto in provincia. Stai certo che non mi darò per vinto, torneremo più belli di prima”.

### **Ci parli della tua esperienza con Arturo Anecchino e la Symphonia band in occasione della realizzazione della colonna sonora per “Nessuno si salva da solo” di Castellitto?**

“Dico sempre di essere un chitarrista pessimo, ma con qualche bella idea. Arturo, compositore geniale e anticonformista, ha creduto in questo manipolo di musicisti (c'è anche il batterista dei Simoni), e col tempo ci siamo presi belle soddisfazioni: le musiche di Medea, proprio in questi giorni al Colosseo, e la candidatura al David di Donatello per l'OST di ‘Nessuno si salva da solo’, ci ha arricchito molto suonare in questo ensemble che si muove tra musica classica e rock rarefatto alla Sigur Ros. Nel ristorante dove lavoro l'altra sera sono venuti Castellitto e la Mazzantini, mi sono presentato: “sono il chitarrista del vostro ultimo film”, sono rimasti stupiti e mi hanno fatto molti complimenti come musicista, anche se al momento è evidente che per vivere mi tocca di portargli la pizza”.

### **Quali sono i tuoi prossimi progetti?**

“Sto scrivendo il secondo disco di Simone mi odia e spero che nostra figlia ci lasci presto un po' di tempo libero per lavorare anche al prossimo dei Petramante, vorrei riaprire il ‘Magazzino’, vorrei vivere di musica, vorrei tanto andare al mare, diventare un onironauta cosciente per riabbracciare mia nonna, insomma un frullato di quanto detto sopra”.

MICHELE DI MURO



## **Casa in affitto?**

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?  
Contattaci!!

## **Ricerchiamo**

Appartamenti in acquisto per  
docenti universitari, studenti e  
investitori nella locazione  
immobiliare

**Via della Meloria 93**

**Roma - Metro A Cipro**

**Tel. 06.88939783 / 331.4643312**

**Mail: [prati@romacasa24.com](mailto:prati@romacasa24.com)**

**continua a leggerci  
su [www.periodicoitalianomagazine.it](http://www.periodicoitalianomagazine.it)**

**TROVACI CON IL QR CODE**

